

Verso il Sinodo di ottobre, i vescovi chiudono ai matrimoni gay

di **Aurelio Mancuso**

Ancora una volta i vescovi cattolici non perdono l'occasione per pronunciarsi contro il riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali annegando la propria preclusione con la pietosa «nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione».

Con la solita arroganza e ipocrisia i pastori che dovrebbero guidare un popolo assai distante dai loro anatemi, così come dimostrano le prime risposte giunte dalle chiese locali di mezza Europa al questionario predisposto in occasione del Sinodo di ottobre convocato proprio su famiglia e morale sessuale, cercano di far diga all'onda di libertà che monta nel cattolicesimo mondiale. Nell'*Instrumentum Laboris* predisposto dal Sinodo dei Vescovi in vista dell'assemblea straordinaria si infierisce con una affermazione definitiva: «Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia». A poco valgono i commenti simpatici e includenti di papa Francesco, che niente hanno cambiato nell'atteggiamento concreto della gerarchia, che si ritiene custode di interpretare addirittura il disegno del Padreterno, non paga di aver stravolto nei secoli il messaggio evangelico. Come non provare compassione per questi «padri» che sordi e ciechi rispetto alle inquietudini che attraversano il popolo di Dio in cammino, perseverano nel rappresentare le intime sessualità e soprattutto i rapporti sentimentali come una prigione eterosessuale da cui non si deve fuggire.

Nelle linee preparatorie del Sinodo, a questo punto gravemente compromesso nella sua possibilità di discutere serenamente su quello che la stragrande maggioranza dei cattolici pensano, si farfugliano di nuovo invettive contro l'ideologia del gender (tema

culturale che appassiona solamente i vescovi e piccole minoranze della collettività lgbt) che sarebbe utilizzata per accrescere una campagna aggressiva accusando chi vi si oppone di omofobia. Il vittimismo dei vescovi è uguale a quello dei professionisti del dolore sparsi qua e là nel movimento omosessuale, sono entrambe figli della stessa radice storica culturale del pietismo che dovrebbe ingenerare sentimenti di vicinanza e solidarietà. Alla fine invece, la violenza persiste perché sfuocata, è l'unica vera richiesta su cui puntare: i diritti di cittadinanza.

L'apoteosi però i capi delle diocesi la raggiungono con questa affermazione: «Bisogna distinguere tra quelle persone che hanno fatto una scelta personale spesso sofferta e la vivono con delicatezza per non dare scandalo ad altri; e un comportamento di promozione e pubblicità attiva, spesso aggressiva». Insomma i gay devono esser remissivi, possibilmente sofferenti e soprattutto non dare scandalo, perché la loro visibilità non è accettabile. Da tempo non si scrivevano parole così chiare e furenti, il che significa che i vescovi proprio non se l'attendevano un'ondata di critiche da parte dei cattolici sparsi nel mondo rispetto alle reprimende su famiglia e sessualità. Non si sa che Francesco correggerà il tiro, se questa sequela d'insulti alla dignità delle persone lgbt, sarà derubricata come il canto del cigno di una gerontocrazia che per decenni ha coperto i misfatti della pedofilia, dell'appropriazione indebita di fondi pubblici, del sostegno a regimi dittatoriali, dell'ostentazione di opulenze e truffaldine operazioni finanziarie, certo è che Bergoglio dovrà dire da che parte sta, e non è detto che sarà una piacevole sorpresa. Infine, all'indicativa sollecitudine per cui «la grande sfida sarà lo sviluppo di una pastorale che riesca a mantenere il giusto equilibrio tra accoglienza misericordiosa delle persone e accompagnamento graduale verso un'autentica maturità umana e cristiana», si può solamente rispondere che gli estensori di questo documento non hanno alcuna autorevolezza per indicare autenticità cristiane.



MANIFESTAZIONE GAY A PARIGI L'APPELLO DI BENJAMIN DUPONT